

Elia Cecino, trevigiano classe 2001, porta già con sé una straordinaria serie di consensi, in particolare per le sue eccellenti interpretazioni di Chopin e Beethoven, tanto da essere classificato fra i più grandi pianisti della nuova generazione. Candidato a far parte del firmamento dei pianisti eccellenti, il suo ultimo trionfo è all'Iturbi International Piano Competition 2023 di Valencia, in cui la giuria gli conferisce anche i premi speciali per la migliore interpretazione di Beethoven e Chopin. Cecino si avvicina allo studio del pianoforte a 9 anni con Maddalena De Facci e inizia a esibirsi regolarmente a 13; due anni dopo si trova a partecipare a *tournee* negli Stati Uniti. Si diploma in pianoforte con Lode a 17 anni presso il Conservatorio di Cesena e nel 2021 ottiene il Diploma di Master dell'Accademia del Ridotto di Stradella studiando con Andrzej Jasinski. Inanella Primi Premi fin da subito, partecipando a decine di concorsi nazionali e internazionali, tra i quali il XXXVI Premio Venezia – concorso riservato ai migliori diplomati dei Conservatori italiani – la Medaglia d'Oro al New Orleans International Piano Competition, il Primo Premio al “James Mottram” di Manchester e il “Ricard Viñes” di Lleida. Importanti riconoscimenti sono il Finalist Prize al 17° Arthur Rubinstein Piano Master Competition di Tel Aviv e il Vendome Virtuoso Award al New York Vendome Prize.

Collabora con orchestre di primissimo livello e dal 2014 si esibisce con continuità anche in recital pianistici, spaziando nel repertorio: «Compongo con grande attenzione i programmi dei miei concerti [...] desidero siano realmente comunicativi e interessanti per il pubblico di oggi, che è molto diverso da quello di un tempo». Allo studio del repertorio solistico, Cecino affianca un'intensa attività cameristica in duo, trio e quintetto con archi: già ospite al Comunale assieme al Quartetto Arturo Martini nel 2022, infatti, nel 2020 collabora con il violoncellista Mario Brunello, ben noto alla platea monfalconese, in occasione del 250° anniversario della nascita di Beethoven.

Due sono le incisioni che lo vedono protagonista: debutta con musiche di Beethoven, Chopin e Skrjabin per Suonare Records, mentre per On Classical pubblica un album monografico su Chopin. Sue interpretazioni e interviste sono state trasmesse da ClassicFM, Radio Catalunya, Classical 104.9 FM New Orleans e Rai Radio 3, tra gli altri. Dal 2019 è artista in residenza della Fondazione “Luigi Bon”. Attualmente si sta specializzando con Eliso Virsaladze e Boris Berman.

La **FVG Orchestra** nasce nel 2019 per volere della Regione Friuli Venezia Giulia con l'obiettivo di raccogliere l'eredità musicale di diverse realtà fiorite in questa terra di confine, ricca di variegate tradizioni musicali. Nel 2022 il Ministero della Cultura riconosce la FGV Orchestra fra le ICO – Istituzioni Concertistiche-Orchestrale – organismi che hanno il compito di promuovere, agevolare e coordinare le attività musicali nel territorio. Fin dalla sua fondazione, l'Orchestra contribuisce attivamente alla diffusione della musica classica e alla valorizzazione della creatività emergente in ambito locale e nazionale. Tiene concerti presso i maggiori teatri della Regione ed è partecipe in numerosi progetti musicali internazionali, ospitando solisti di primissimo livello e seguendo la direzione di bacchette di chiara fama. Il ruolo di direttore ospite principale è affidato a Paolo Paroni, già direttore ospite principale presso l'Orchestra del New York City Ballet e ospite di moltissime istituzioni sinfoniche in Italia e all'estero.

Paolo Paroni consegue il diploma a pieni voti in Composizione Principale e Organo, completando poi gli studi di direzione all'Università per la Musica e le Arti Interpretative di Vienna, diplomandosi con Lode. Si forma, tra gli altri, con Gilberto Serembe e Uroš Lajovic. Appassionato cultore di prassi esecutive storiche e, nel contempo, convinto sostenitore e promotore di nuova musica, Paroni propone un repertorio che spazia dalla musica barocca alle più moderne opere contemporanee, con all'attivo oltre 70 prime assolute tra esecuzioni e registrazioni. Stimato per la sua programmazione originale e l'abbattimento delle barriere tra diversi generi, collabora con artisti internazionali di ogni estrazione stilistica e culturale. L'ensemble vocale Swingle Singers ne ha apprezzato la direzione straordinariamente chiara e precisa, mentre l'Altenberg Trio Wien lo definisce «eccellente musicista, nel contempo deciso e delicato, determinato e premuroso, risoluto e sensibile».

PROSSIMI CONCERTI

Venerdì 8 dicembre 2023 ore 16.00

MARIO PERESTEGI

Concerti d'Organo

Duomo di Sant'Ambrogio di Monfalcone
ingresso gratuito

Giovedì 14 dicembre 2023 ore 20.45

SONO UN FIGLIO - RON

musiche di Rosalino Cellamare

alle 20.00, al Bar del Teatro, “Dietro le Quinte”

introduce il concerto Massimiliano Boscarol, critico musicale

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori. È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo. Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Ministero della Cultura

Direzione Generale Spettacolo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

Direttore Artistico Musica

Simone D'Eusanio

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE

MARLENA BONEZZI

MUSICA

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 2023 ORE 20.45

FVG ORCHESTRA

ELIA CECINO pianoforte

PAOLO PARONI direttore

Incroci
stagione_2023|24

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 2023 ORE 20.45

FVG ORCHESTRA

ELIA CECINO pianoforte

PAOLO PARONI direttore

SERGEJ RACHMANINOV (1873 – 1943)

Concerto n. 2 in Do minore

per pianoforte e orchestra, op. 18

Moderato

Adagio sostenuto

Allegro scherzando

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770 – 1827)

Sinfonia n. 3 in Mi bemolle maggiore,

op. 55 “Eroica”

Allegro con brio

Marcia funebre – Adagio assai

Scherzo – Allegro vivace

Allegro molto

Buon compleanno, Rach (1873 – 1943)

Nascere nella Russia zarista, da un'aristocrazia piena di talento ma priva di regole. Con un padre, amatissimo ma capriccioso, che finirà per sperperare tutto il patrimonio della famiglia. Vivere nella campagna russa, crescere a San Pietroburgo, accorgersi di avere delle capacità tecniche straordinarie. Avere una nonna speciale, Sofija Butakova, che compra una proprietà vicino al fiume Volkhov, dove crescere nello studio e nell'ispirazione al suono delle campane della cattedrale di Novgorod. Infine lasciare la Russia, in fretta, in treno per Stoccolma. Forse sapendo di non ritornare. Dentro la vita, la storia di Rachmaninov c'è la dissoluzione di un Impero, la Rivoluzione d'Ottobre e una condizione di sradicamento quasi immutabile. Per questo la sua è la storia di un musicista profondamente russo, ma americano di elezione e culturalmente europeo. Le platee hanno ammirato il Rach dalle mani prodigiose, il concertista strapagato e *à la page*. Mentre lui, Sergej, avrebbe semplicemente voluto essere un compositore. E forse così sarebbe andata se la sua prima vita non si

fosse bruscamente interrotta su quel treno per la Svezia nel 1917.

La vita di Rachmaninov è nettamente divisa in tre distinti periodi. Diciannove anni di preparazione, venticinque anni come compositore, ventisei anni come interprete. Sempre amato dal pubblico, sempre guardato con perplessità dalla critica, forse perchè rappresenta una delle ultime incarnazioni della figura del concertista-compositore dell'epoca tardoromantica, secondo la tradizione di un Liszt e di un Busoni.

A nove anni entra in conservatorio a San Pietroburgo, abbandonando per ragioni di famiglia la strada dell'educazione militare che per lui, appartenente all'aristocrazia russa, era stata prefissata. A diciannove anni termina gli studi a Mosca con un brillantissimo esame di diploma in composizione che fa seguito a un brillante diploma in pianoforte. A vent'anni comincia la carriera del compositore e del pianista che esegue le sue composizioni, e così si afferma in tutto il mondo. Ma a quarantaquattro anni, in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre, perde ogni bene e ogni certezza, emigra, e sceglie di ricominciare tutto da capo ma come pianista-interprete. Prima in Europa, poi – definitivamente – negli Stati Uniti. Entra rapidamente nella ristretta cerchia dei dominatori della vita concertistica e vi resta fino alla fine dei suoi giorni, con massacranti *tournee* americane e uno spazio creativo in pratica azzerato.

Una vita da *guinness*, quella di Rachmaninov: secondo i calcoli dello storico del pianoforte Piero Rattalino, dall'inizio del 1919 al febbraio del 1943, un mese e mezzo prima della morte (avvenuta a Beverly Hills, in California, sua ultima residenza), Rachmaninov ha tenuto 1.204 concerti, 216 dei quali in Europa, suonando in oltre 200 città americane e in molte europee, tra cui Milano, dove ad ascoltarlo c'era anche Arturo Toscanini. Per quasi 25 anni, una media di sette concerti al mese fra autunno e primavera, mentre il periodo estivo – proprio come in Russia – era riservato allo studio e alla composizione. Dal 1933 allo scoppio della guerra, la scelta cade su Villa Senar, situata a Hertenstein, sul lago dei Quattro Cantoni dove trascorrevano ogni estate.

Il secondo Concerto, scritto fra il 1900 e il 1901, è in particolare quello della svolta verso la fama planetaria. Composta a 27 anni, questa partitura rimane la più famosa e la più eseguita sia dal suo stesso autore che da generazioni di pianisti che ne perpetuano ancora oggi la presenza nel repertorio. Rachmaninov l'aveva scritta dopo essere uscito dalla profonda crisi

(con blocco creativo annesso) causata, nel 1897, dal fiasco della sua prima Sinfonia. All'inizio del 1900 la Principessa Aleksandra Liven, preoccupata per l'inerzia di Rach, organizza un incontro con Tolstoj. Lo scrittore rappresentava un mito per il musicista, ma l'incontro si rivela deludente. Nelle memorie Rachmaninov ricorda un uomo molto egocentrico che dispensa frasi di circostanza. L'impressione peggiora in un secondo incontro in cui lo scrittore distrugge Beethoven, Puskin e Lermontov definendoli “assurdi”. La famiglia a quel punto si rivolge al dottor Nikolaj Dahl (musicista dilettante ma molto appassionato) che da anni si era specializzato nella cura con l'ipnosi. In quei mesi, inoltre, il basso Fëdor Ivanovič Šaljapin (che sarà il più grande amico di Rachmaninov) ha una scrittura per *Mefistofele* di Boito alla Scala e propone al musicista di accompagnarlo e di svernare a Varazze. Ed è qui, tra giugno e luglio, che inizia a incubare i temi per il secondo Concerto. Per i sedici anni seguenti la sua musa non sarà mai appannata al punto che nel 1917, quando lascia definitivamente la Russia, Rachmaninov ha composto 39 numeri d'opera dei 45 che formano la sua produzione.

Il *Concerto n. 2* viene eseguito per la prima volta a Mosca nel dicembre dello stesso anno, sotto la direzione di Alexandr Siloti e con Rachmaninov al pianoforte. Sarà presentato a Londra e alla Gewandhaus di Lipsia. Concepito nei tradizionali tre tempi, apre con un primo movimento (*Moderato*) su una breve introduzione su grandi accordi alternati a un rintocco di un Fa basso e profondo. L'*Adagio* del secondo movimento è una pagina di suggestione lunare. Il terzo tempo, *Allegro scherzando*, alterna momenti giocosi ad altri più malinconici e introversi, con un richiamo a uno dei temi del primo movimento.

Ludwig van Beethoven Sinfonia n. 3 op. 55, “Eroica”

Se esiste un momento storico in cui la sinfonia diventa la musica per un tempo nuovo, l'espressione artistica che traduce gli ideali progressisti di libertà e di futuro del suo autore in una forma resa più nobile dall'amplificazione dei tempi, della scrittura, della cura orchestrale, questo momento è quello che vede la "costruzione" musicale della *Terza Sinfonia*. Che diventa “*Eroica*” perchè dà voce alle aspirazioni spirituali e politiche di Beethoven, come uno strumento del tutto rinnovato nel significato. In questo contesto la *querelle* sulla dedica (poi rimangiata) a Bonaparte non è così essenziale. Perchè è nella

dedica al “sovvenire di un grand'Uomo” che si legge lo spirito di Beethoven. Che quell'uomo potesse avere una sua incarnazione (poi delusa) in Napoleone è un fatto che la biografia di Beethoven ci racconta da vicino.

Ferdinand Ries, il primo biografo di Beethoven riferisce da vicino i tempi e i modi della nascita di questo lavoro. «A proposito di questa Sinfonia Beethoven aveva pensato a Napoleone, ma finché era ancora primo console. Beethoven ne aveva grandissima stima e lo paragonava ai più grandi consoli romani. Tanto io, quanto parecchi dei suoi amici più intimi, abbiamo visto sul suo tavolo questa Sinfonia già scritta in partitura e sul frontespizio in alto stava scritta la parola “Buonaparte” e giù in basso “Luigi van Beethoven” e niente altro. Se lo spazio in mezzo dovesse venire riempito e con che cosa, io non lo so. Fui il primo a portargli la notizia che Buonaparte si era proclamato Imperatore, al che ebbe uno scatto d'ira ed esclamò: “Anch'egli non è altro che un uomo comune. Ora calpesterà tutti i diritti dell'uomo e asseconderà solo la sua ambizione; si collocherà più in alto di tutti gli altri, diventerà un tiranno!”. Andò al suo tavolo, afferrò il frontespizio, lo stracciò e lo buttò per terra». Questo racconto, del maggio 1804, è generalmente ritenuto attendibile. Anche perchè lo stesso Beethoven in una lettera del 26 agosto 1804 agli editori Breitkopf e Härtel scriveva: «La Sinfonia, a dir il vero, è intitolata Bonaparte».

Delusione per l'involuzione autoritaria di Napoleone e difesa patriottica di fronte ad una quasi inevitabile prospettiva di guerra stanno alla base del fatto che la Sinfonia, apparsa nel 1806, abbia questo frontespizio: «Sinfonia Eroica [...] composta per festeggiare il sovvenire di un grand'Uomo». Se la traiettoria di Napoleone aveva rappresentato per Beethoven una delusione, non era venuta meno l'attesa di un tempo nuovo che Beethoven non avrebbe visto, ma che aveva contribuito a creare.

Elena Filini

Gli interpreti

«Essere un interprete significa fare da tramite per divulgare il linguaggio senza tempo della musica e portarlo alla nostra società. La musica ti permette di vivere con più significato ed empatia. Voglio comunicare questo senso di appagamento a chi mi ascolta».

[Intervista di Alessandro Tommasi / “Amadeus” / maggio 2023]